

L'occasione irripetibile

Sembra una mattina come tutte le altre, sbrigo le prime faccende in quella fretta latente che non ti fa essere sereno. Esco e poi torno indietro, perchè io dimentico le cose. Perdo un bus, ma subito dietro c'è l'altro.

Salgo sul mio omnibus e già noto gli sguardi interessati di un paio di ragazze. Forse stavolta ho pettinato bene i capelli.

Arrivo in stazione e faccio colazione da Dersiut, con cornetto integrate al miele e un centrifugato di mela, kiwi e ananas.

Autobus, treno, tram. La mia solita trafila per andare a lavoro. Ma non mi pesa come le altre volte.

Sono sereno e mi sento bene. Domani vado in ferie e sono contento.

Vesto un abito ecru, con pantaloni di lino, polo a maniche lunghe Lacoste e scarpe da barca nuove fiammanti.

Arrivo al binario con cinque minuti di anticipo. Sono persino con mezz'ora di anticipo rispetto all'appuntamento con l'autista che deve portarmi a Treviso. Fantastico che sbaglierò furgone una volta arrivato a Marghera, scambiando un altro per il nostro, che invece è in ritardo.

Al binario, come al mio solito, esploro l'universo umano, con particolare attenzione verso il suo lato femminile. Accanto al tabellone degli orari c'è una ragazza in camicetta e Allstar. Mi fermo lì, mi piace. Non è bellissima ma ha degli occhi veramente interessanti, anche di profilo (che è una rarità).

Il treno arriva al binario, la porta si apre proprio davanti a noi. Siamo uno dietro l'altra, saliamo a staffetta. Nel corridoio lei subito scompare, deve essersi seduta immediatamente. Sono spinto dalla colonna di pendolari che ho dietro, non posso fermarmi a vedere dov'è. Mi affido al fato. Con la coda dell'occhio scorgo in extremis le Allstar in basso a sinistra. È seduta che guarda il senso di marcia, potevo non accorgermene. Di fronte a lei sul sedile a fianco c'è un posto libero. È stato un attimo di attenzione e un pizzico di fortuna. E' questione di frazioni di secondo, una sola esitazione impercettibile avrebbe perturbato il sistema, sarebbe sembrato goffo o forzato il mio movimento verso quel sedile. Invece sono prontissimo e tempestivo, e mi infilo subito con naturalezza ad occupare quel posto. È davvero lei, mi siedo e la guardo di sfuggita. Non se ne accorge.

Per prima cosa mi aggiusto la cravatta e abbasso le maniche della camicia. Non sembra notarlo, a differenza di una bruttona sulla sua stessa linea di vista ma due file più in là. La bruttona mi scruta impudentemente per tutta l'operazione di vestizione, poi distoglierà lo sguardo.

Mi assesto bene, tiro fuori il mio libro poi il taccuino con la mattina acclusa, vedo con la periferia superiore del campo visivo che lei se ne avvede, e mi guarda. Poi distoglie subito lo sguardo.

Mi metto a leggere mantenendo il capo nella sua direzione, in modo cioè che i miei occhi siano dedicati al libro ma anche allineati insieme al capo in modo

che la loro posizione di riposo sia guardare lei dritto in faccia. Leggo due righe e la guardo, tengo fisso lo sguardo a scrutarle il viso ma attentissimo che non se ne accorga. Se ne accorge, e io distolgo subito lo sguardo. Lei volge il capo. Allora io torno a scrutarla, adesso posso studiare bene il profilo, poi le mani le braccia le gambe, poi di nuovo il viso. Adesso il mio sguardo malizioso si ferma sul seno. Un piccolo rotondo e consistente seno che ad ogni lieve scossone del treno per via della velocità leggermente oscilla un paio di volte per poi tornare a posto. Per fortuna lei non mi guarda in quell momento colpevole. Torno a guardarle le spalle, non voglio che mi colga in flagranza di perversione. Il mio campo visivo si accorge del suo sguardo dritto fisso su di me. Appena si stacca torno a guardarla. A quel punto lei incrocia il mio sguardo e io ancora velocemente lo distolgo.

I nostri sguardi non si sono ancora incrociati. Altre due righe dell'arte di amare di Ovidio. La guardo ancora. Adesso la voglio. Mi è preso che la voglio. E capita che lei mi guarda dritto negli occhi, con sguardo intenso stavolta. Mi batte il cuore ma sono attivato, eccitato. Di quella eccitazione che acceca, che ti toglie il respiro, che ti toglie la voce e la paura.

Manteniamo lo sguardo più a lungo dell'occhiata fugace, poi entrambi distogliamo volontariamente, ma forse a malincuore reciproco. Ci distraiamo, io col libro lei con la musica e il panorama insignificante e pretestuoso.

È questo il momento per me della depressione. La vorrei da morire, riscontro un suo interesse ma so che la perderò per sempre. Non ho la voglia, l'audacia e il coraggio di fare alcunché. Guardo fuggacemente le sue pieghe sul collo, le labbra rosso scuro, il suo chiaro viso senza un filo di trucco. E la desidero. Penso alle sue parti intime, al loro colore. Ammiro la bellissima pelle olivastrea, i capelli, gli occhi superlativi. Riguardo il tatuaggio sul polso in cui mi sono rifugiato per distogliere lo sguardo la prima volta che lei lo ha incrociato e io sono sfuggito.

Mi danno per essere incapace di superare sempre questo impasse.

Il treno rallenta con una frenata vigorosa, stiamo approcciando la stazione di arrivo. Mi sento quasi sollevato, perché ciò mi autorizza a posare il libro e a guardarla liberamente come uno in attesa di scendere. Sollevato di liberarci da questa tenaglia impossibile, perché il fato, gli affetti, il lavoro, gli impegni ci separeranno per sempre e non potremo dargli colpa, sarà ineluttabile, non avremmo motivo di trattenerci. Non ci conosciamo, non ci siamo neppure parlati. Anche lei si prepara, mette il telefono con musica nella borsa e tiene le cuffie su. Proprio a quel punto Ovidio mi aveva appena detto che la donna che punti devi seguirla accanto senza parlare. Sederti quando lei si siede e alzarti quando lei si alza. Io sono sereno, la serenità della sconfitta, anzi della resa. Non posso farci più niente, la responsabilità non è più mia. Il suo peso non grava più sulle mie forze.

Si alza, mi alzo dopo mezzo secondo e mi appiccico alle sue spalle. Quelli della colonna di ritorno nel corridoio non si interporranno fra noi. Il treno si ferma e scendiamo. La seguo alle spalle, ormai tutto é perduto. La guardo mentre si allontana da me, scende le scale ed é quasi via.

Ma la sua discesa é molle, quasi indugiante. Se non fosse illusione direi che anche lei prova lo stesso disagio del distacco, della cosa mai nata.

Prima di scendere, mentre avevo l'autorizzazione a guardarla perchè il libro era riposto e si aspettava solo di scendere. I nostri sguardi compici si sono incrociati fugacemente altre due volte. Fugacemente ma volontariamente, con quella frazione di secondo in piu, quell'apertura oculare, quell'espressione quel guizzo che non lasciano dubbi all'intesa. Eppure ci stiamo per sciogliere nel silenzio, nella nebbia.

É sull'ultimo scalino, il suo corpo si volge alla direzione opposta alla mia. É la fine. Ma no, con un gesto di noia, di insofferenza si martorizza al volo la nuca. La camicetta ha un bottone e un'asola che chiudono una apertura ovale, per creare un girocollo basso sulle clavicole. Il bottone si stacca al passaggio energico della sua mano, é il mio momento! Adesso o mai piu! Ma chi sono io per intervenire, per interloquire? Chi!? Ma lo faccio. Mi allungo, le tocco lievemente un braccio velato dalla manica. Lei si arresta, toglie la cuffietta al mio lato. Rapido le dico "ti si é sbottonata la camicetta". Non la lascio neppure fiatare, mi pongo subito alle sue spalle e armeggio con asola e bottone. É pazzesco, lo sto facendo! Non ci vedo piu dall'emozione, sono aggressivo, eppure é il momento del maschio. Se sono imbranato non sono virile. Vestire e spogliare, io so soprattutto spogliare, ma la pratica con gli abitini delle donne fa la differenza ai loro occhi. Adrenalina aiutami, ho bisogno di te ora! Mi torna la vista e il controllo delle dita, il bottone é spesso ma entra nell'asola. Ce l'ho fatta.

Le pongo dolcemente quattro dita delle mani per parte sui due lembi di spalle scoperte e le dico "a posto". Lei rimane di spalle e volge il capo regalandomi il piu sensuale dei sorrisi di gratitudine, lo sguardo piu dolce, il viso tetro muta nell'immagine della gioia. Come una donna dopo l'orgasmo mi guarda con profondo amore, mi dice grazie e si stacca mollemente.

Io mi giro e do le spalle alla felicità. Non mi sembra vero quel che é successo, la vita ti può arridere anche con un breve momento. Sono cosi lieto che mi scapperebbe un pianto nervoso o un sorriso di gioia immense, come quando ritrovi un caro creduto perduto. Le mie membra vibrano, mi sento debole dalla contentezza.

E io che avevo pensato che l'unico modo era sganciarle un biglietto da visita nella borsa aperta, che follia da maniaco. Nessuna donna non diffiderebbe. Mentre lo pensavo mi rendevo conto che la donna che chiamasse avrebbe dei seri problemi. Invece quale dolcezza nel nostro intimo scambio.

Chi é lo sconosciuto che può mettermi le mani addosso, che può rivestirmi e poi toccarmi sensualmente la pelle nuda in pubblico, fra decine di persone che ti passano frettolosamente accanto? Quando mai ci si può immaginare di fermare il tempo e concedersi l'intimità di sconosciuti fra sconosciuti?

Ora la mia mente si arrovella su ciò che ha sentito lei nel corpo, su ciò che pensa, se mi pensa. Io ho sentito vibrare ogni distretto. Dove sarà adesso? La rincontrerò? Oh, io voglio rincontrarla. Io adesso parto per le ferie e al mio ritorno prenderò per sempre quel treno finché non la rivedrò e allora le parlerò. E le chiederò retoricamente se stavolta ha cambiato camicietta. E mi innamorerò di lei.